**Alberto Cecon**

**Università di Trieste - Università di Siena**
**Dottorato in *Antropologia del Mondo Antico***

**Lezione per l'*Università della Terza Età* di Sagrado**
**21 dicembre 2007 - gennaio 2008**

# *Saperi, poteri, pericoli: storie di maghi, maghe e streghe dalla Grecia antica ai giorni nostri*

- Introduzione I: saperi e poteri p. 2
- Introduzione II: pericoli p. 2

---

- Le "pharmakídes" I: Circe p. 2
- Le "pharmakídes" II: Medea p. 3
- Le "pharmakídes" III: Elena p. 3

---

- Prove tecniche di "magia": l'*incantatrice* di Teocrito p. 4

---

- Le "streghe" I: Orazio, *Epodi* (Canidia) p. 4
- Le "streghe" II: Lucano, *Pharsalia* VI (Erichto) p. 5
- Le "streghe" III: Eliodoro, *Etiopiche* VI (la "necromante") p. 5

---

- Un caso ebraico: la "pitonessa" di En-dor p. 5

---

- Dai *magušaia* ai *Re Magi* p. 6
- *Magoi* e "uomini divini": p. 7

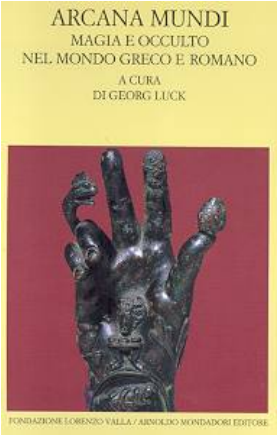
---

- Tre "maghi" storici I: Apollonio di Tiana p. 7
- Tre "maghi" storici II: Alessandro di Abonouteichos p. 8
- Tre "maghi" storici III: Apuleio di Madaura p. 8

---

- Due "maghi" letterari I: *Mithrobarzanes* (Luciano) p. 9
- Due "maghi" letterari II: *Zatchlas* (Apuleio) p. 9

**<u>Introduzione I: saperi e poteri</u>**. Nel mondo antico – così come avviene, in parte, anche al giorno d'oggi – si riteneva che esistessero persone o gruppi di persone dotati di **conoscenze straordinarie**, più che umane, o quasi divine, in grado di conferire loro **poteri straordinari**: capacità come quelle di vedere gli eventi futuri (varie forme di pratiche divinatorie), di controllare gli elementi meteorologici (placare i venti, scatenare tempeste), di guarire da malattie considerate molto gravi, o addirittura di resuscitare persone già morte (i cosiddetti miracoli). Questi poteri, tuttavia, potevano essere usati anche per nuocere – o per uccidere – anche senza usare la forza fisica, cioè a distanza o in modo apparentemente inspiegabile, con l'uso di particolari strumenti o poteri "magici" (filtri, pozioni, maledizioni, appositi rituali, malocchio etc.).




**<u>Introduzione II: pericoli</u>**. Questo spiega perché i concetti di "conoscenza" e di "potenza" siano legati a quello di "pericolosità": a seconda che tali saperi/poteri fossero utilizzati per aiutare o per nuocere, in modo "positivo" oppure "negativo", tali personaggi potevano definirsi "guaritori" oppure "maghi", indovini o "necromanti", anche se la distinzione non è sempre facile. Nell'antico **Oriente** e nell'antica **Grecia**, infatti, i possessori di questi saperi straordinari non erano considerati "buoni" o "cattivi", ma erano visti con rispetto e, casomai, con una certa diffidenza, mentre in altre culture, come quella **romana** e poi quella **cristiana** (ma anche nel **mondo ebraico**, per esempio) tutti coloro che "sapevano troppo", più di quanto sia lecito agli esseri umani, erano considerati pericolosi per gli altri uomini, per la comunità, ed empi verso la divinità, gli dèi o Dio, e in certi periodi della storia venivano condannati e messi a morte.

**<u>Le "pharmakídes" I: Circe</u>**. Uno dei poteri considerati tipici per queste figure straordinarie è quello di trasformare le cose o le persone, gli oggetti inanimati e gli esseri viventi. Un'esperta di "trasformazioni" era la dea **Circe**, un personaggio mitico che incontriamo nell'***Odissea*** di Omero. Si tratta di una ***pharmakìs***, cioè un'esperta di ***phármaka***, sostanze, erbe, pozioni (eventualmente veleni) in grado di procurare effetti portentosi sulle persone. I viaggiatori che sbarcavano sull'isola di **Aiaie**, dove lei viveva, e che raggiungevano la sua dimora, venivano da lei inviati a bere una pozione (il "**ciceone**": un intruglio di farina d'orzo, formaggio grattugiato, miele e vino, mescolati e insaporiti con spezie varie) che li trasformava in animali selvatici. Così accadde ai compagni di Odisseo, che si videro trasformati in **porci**, e la medesima sorte sarebbe toccata allo stesso Odisseo, se il dio **Hermes** non gli avesse dato

un'erba "magica", il ***moly***, in grado di contrastare gli effetti della bevanda di Circe. Odisseo bevve il "ciceone" senza subire alcun effetto indesiderato.

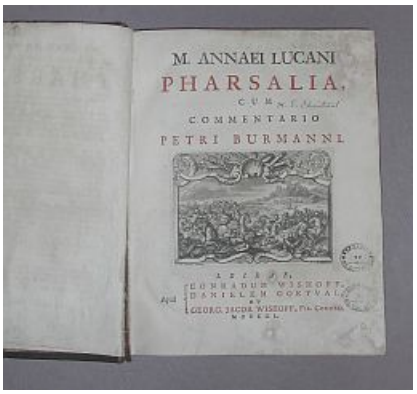
**<u>Le "pharmakídes" II: Medea</u>**. La mitologia greca conosce altre figure di *pharmakídes* (in latino dette ***herbariae***, esperte di erbe, ovviamente non erbe qualsiasi, ma piante "speciali", "magiche"). Oltre Circe – che, ricordiamo, era una **dea**, non una semplice mortale – troviamo **Medea** (nipote o sorella di Circe), la sapiente "straniera" che abitava nella Colchide (una regione che i Greci consideravano "esotica" e "barbara"), da dove scappò al seguito di **Iason**, l'eroe del ***Vello d'oro*** (la storia è narrata nelle ***Argonautiche*** di **Apollonio Rodio**). Lo stesso Vello venne recuperato grazie ad un unguento da lei preparato, ricavato dal ***prometheion***, un'erba "speciale" nata dal sangue di Prometeo. Medea è inoltre legata ad alcuni gravi "fatti di sangue", come l'uccisione del fratello Apsyrto e dei suoi stessi figli (anche se alcune versioni del mito riducono la sua "colpa").

**<u>Le "pharmakídes" III: Elena</u>**. Accostabile alle precedenti è la figura di **Elena**, l'eroina dell'*epos* omerico, la donna il cui "rapimento" è all'origine della guerra di Troia, descritta nell'***Iliade***. Nell'***Odissea*** (IV 120 sgg.) compare in una scena in cui, durante il banchetto offerto dal marito Menelao, somministra agli ospiti un potente *phármakon* dall'effetto "nepentico", cioè in grado di far scomparire i dolori, gli affanni, le preoccupazioni. È un "filtro" proveniente dall'**Egitto**, considerato – già dagli antichi, così come accade ancora oggi – paese di misteri, magie e sortilegi. Di Elena è stato detto che «riassume in sé Circe e Penelope, il pericolo e l'appagamento, la sventura e la fortuna dell'uomo»: rappresenta cioè la "maga", l'incantatrice, il fascino (e il pericolo) della seduzione, ma anche la donna sensibile ai dolori e alle sventure altrui, la sposa fedele e premurosa. In alcune varianti è però definita anche "**drákaina**", cioè "**serpentessa**" (termine che troveremo in altri contesti), quasi a ribadire la sua natura contraddittoria.

**Prove tecniche di "magia": l'*incantatrice* di Teocrito**. La "**magia erotica**", cioè amorosa, quella che serviva per far innamorare qualcuno – ma si usavano anche terribili formule per punire un amante traditore – era una delle "competenze" delle manipolatrici di *phármaka*: un esempio puramente letterario (cioè non tratto dal mito, come i precedenti, ma basato su una figura d'invenzione) è offerto dal II degli ***Idilli*** di **Teocrito**, poeta di lingua greca vissuto nel III sec. a.C. La protagonista, una giovane donna "sedotta e abbandonata", per riconquistare l'uomo che ama mette in atto un elaborato quanto inoffensivo (almeno così sembra) rituale: brucia dell'**incenso**, recita alcune **formule**, foggia **figurine di cera**, prepara una **pozione** a base di lucertola e un **unguento** ricavato da non meglio specificate "**erbe magiche**". Niente di troppo pericoloso, insomma. Una curiosità: ad insegnarle o procurarle tali "filtri" è stato uno "straniero", un "Assiro". Infatti i veri "maghi" – come vedremo tra poco – di solito sono **uomini** e di **provenienza orientale**, oltre che... personaggi storici.

**Le "streghe" I: Orazio, *Epodi* (Canidia)**. È con il poeta latino **Orazio** (65-8 a.C.) che notiamo un decisivo "salto di qualità" per il quale la semplice "incantatrice", che si diletta con "filtri" e nodi amorosi, si trasforma nella ***venefica***, la maliarda che al consueto repertorio di stereotipi letterari (la provenienza "barbarica", il potere di "far cadere la luna" dal cielo, etc.) aggiunge azioni precise e decisamente negative, atti spregevoli che la collocano nella sfera dell'**illecito**: nasce così il tipo della ***strix***, termine che designa un animale (o essere non umano) notturno, pericoloso, dal quale la "**strega**" deriva. In questo modo la ***venefica***, esperta di "veleni", sostanze, intrugli, diventa ***malefica***, esperta nel nuocere per ottenere gli scopi desiderati. Nel **V *Epodo*** oraziano si assiste all'omicidio di un fanciullo da parte dell'*obscena anus* (v. 98) **Canidia** e delle sue aiutanti **Sàgana**, **Veia** e **Folia** ("la riminese"), in pagine prive di ironia: dal midollo e dal fegato inaridito, ottenuti facendolo morire d'inedia (viene sepolto in terra, ad eccezione della testa, impossibilitato a raggiungere i cibi postigli davanti) si ricaverà un "**filtro d'amore**" (*amoris poculum*, v. 38) che farà ritornare un amante perduto. Il fine, si noti, è lo stesso dell'incantatrice di Teocrito, ma la modalità degli "incantesimi" e la natura delle esecutrici sono decisamente peggiori!

**<u>Le “streghe” II: Lucano, *Pharsalia* VI (Erichto)</u>**. L’esempio più spettacolare di figura femminile negativa, esperta, tra le altre cose, nei **riti necromantici** (effettuati richiamando dagli inferi uno “spirito” da interrogare in merito al futuro, con tanto di rianimazione di un cadavere), ci proviene dalla letteratura latina, dal poema di **Lucano** (39-65 d.C.) ***Pharsalia*** o ***Bellum civile***. L’opera narra, con ricchezza di scene macabre e raccapriccianti, lo scontro tra Cesare e Pompeo (tema, allora, di recente attualità). **Erichto** è descritta, in una celebre sequenza degna dei migliori (o peggiori...) film *horror*, come una creatura sovrannaturale, non del tutto umana: non solo conosce tutte le **erbe** e le sostanze più potenti, ma vive nei sepolcri, comanda agli elementi naturali, recita formule spaventose, si nutre di cadaveri e all’occorrenza non esita a uccidere, le belve feroci la temono, e persino gli dèi hanno paura di lei! Un vero mostro di malvagità. Ma l’invenzione di Lucano non è fine a sé stessa: la “strega” della Tessaglia è un esempio di “religiosità” **negativa**, una sorta di **anti-profetessa**, collocata ai **margini** – sia geografici che morali – della società “civile”. Allo stesso Autore inoltre sono attribuiti titoli come ***Catachthonion*** e ***Orpheus***, che testimonierebbero l’interesse del poeta per il tema della ***discesa agli inferi***.



**<u>Le “streghe” III: Eliodoro, *Etiopiche* VI (la “necromante”)</u>**. Troviamo un’altra scena di rito necromantico, effettuato – come già nel caso di Erichto – da una “strega” di origine **tessalica** (la **Tessaglia** era infatti considerata terra di “maghe” e prodigi), nel romanzo ***Etiopiche*** di **Eliodoro**, di datazione incerta ma risalente forse al III-IV sec. d.C. Anche qui assistiamo al rito empio di una donna dai grandi poteri, la cui sapienza comprende l’arte di **rianimare i defunti** e richiamare le “anime” dei morti a scopo divinatorio, per conoscere cioè il futuro. Le azioni – scavare una fossa, offrire libagioni (miele, latte e vino), pronunciare parole “barbare” – sono molto simili a quelle che troviamo nei soliti modelli letterari: la ***discesa agli inferi*** dell’XI libro dell’***Odissea***, innanzitutto, ma anche quella presente nel VI libro della ***Pharsalia*** (che abbiamo appena visto). Forse non è un caso che queste scene di ambientazione “infera” si trovino tutte nel libro VI (si veda anche il VI libro dell’***Eneide***), come se Eliodoro volesse citare Lucano il quale a sua volta citava Virgilio (che citava Omero?)...

**<u>Un caso ebraico: la “pitonessa” di En-dor</u>**. La “magia”, intesa come insieme di pratiche e conoscenze femminili, pericolose, eccessive, non è praticata solo in ambito

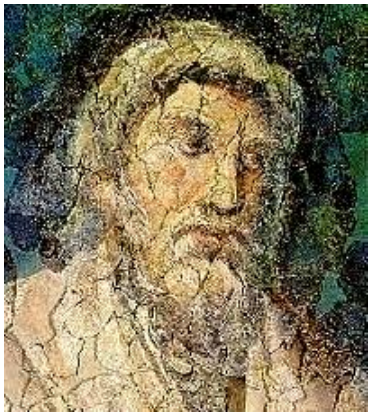
greco-romano, ma in tutto il mondo antico. Un esempio molto interessante è quello offerto dai testi biblici, presente nel I libro di ***Samuel***, che vede "all'opera" una necromante o "**evocatrice di spiriti**", alla quale si rivolge il re **Saul** – lo stesso che aveva severamente vietato tali pratiche – per conoscere l'esito della battaglia contro i Filistei. La donna, dopo un'iniziale resistenza, evoca lo "spirito" del profeta **Samuel**, il quale predice la disfatta di Israele e la morte del re, peraltro già preannunciate. L'autore del testo sembra suggerire che interrogare i defunti, per quanto efficace, è del tutto inutile. Una curiosità: il termine per indicare lo "spirito" in ebraico è ***elohim*** (in greco *theoi*) cioè "dèi", "divinità" al plurale; inoltre la donna nella versione greca è definita "**ventriloqua**" (*engastrimythos*) e nella traduzione latina "**donna pitonica**" (*mulier habens pythonem*), con un curioso collegamento con la figura del **serpente** (come per Elena), nel mondo antico considerato animale profetico…

**<u>Dai *magusei* ai *Re Magi*</u>**. Mentre le "maghe" o *pharmakídes* sono figure **mitiche**, tutte **femminili**, che operano nel tempo "senza tempo" del mito, al contrario i "maghi" sono personaggi **storici**, esclusivamente **maschi**, proiettati nel presente anziché nel passato, e proprio per questo soggetti a essere creduti o criticati, accusati o venerati... Il termine deriva dall'antico persiano ***magu***, da cui l'aramaico ***maguša*** (plur. ***magušaia***), in greco ***magusaioi*** o ***magoi***. I *magoi* sono descritti dallo storico **Erodoto** (VI sec. a.C.) come appartenenti ai Medi ma da questi tuttavia divisi, separati, contraddistinti da comportamenti diversi (o inversi): sono interpreti di sogni, addetti alle funzioni "religiose", si occupano dei riti funebri, hanno potere sugli elementi, possono uccidere tutti gli esseri viventi tranne *l'uomo* e il *cane*. Gli stessi **Re Magi**, i (tre?) sapienti che nei **Vangeli** (*Matteo* 2.1-12) vengono dall'Oriente per adorare il nascituro Messia – protagonisti di una lunga tradizione di leggende medioevali (che vede gli spostamenti delle loro **reliquie** tra Costantinopoli, Milano, Colonia...) – non sono altro che i discendenti degli antichi *magusei*. Il riferimento alla "stella cometa" rappresenta le loro conoscenze astrologiche/astronomiche: sono infatti gli eredi di quei saggi e astrologi, seguaci della religione di **Zarathustra**, lo **Zoroastrismo**, i quali, attraverso la cultura greca e l'apporto cristiano, sono diventati "Magi" (con un senso positivo) o "maghi" (spesso in senso negativo).

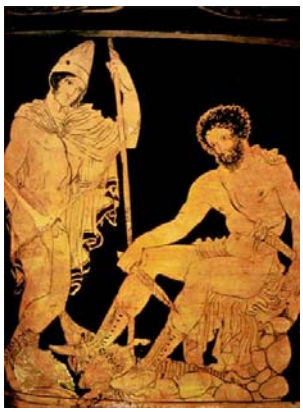
***Magoi* e "uomini divini"**. Oltre e accanto a questi, il mondo antico conosce tutta una serie di figure di "**uomini divini**", che si presentavano cioè come discendenti dalla divinità o in possesso di poteri "divini": sono filosofi, taumaturghi, profeti o veri e propri "figli del dio" che operavano (o promettevano) prodigi, miracoli, guarigioni etc. Spesso la distinzione tra i due gruppi è tutt'altro che scontata. Figura emblematica di filosofo-mago di natura semi-divina è **Pitagora**, vissuto nel VI sec. a.C. (ca. 570-480?): alle sue dottrine e alla sua fama, in particolare, si rifaranno alcuni "maghi" successivi, come **Apollonio di Tyana**. Un altro esempio significativo è quello di **Empedocle**: filosofo, guaritore, "domatore di venti" vissuto nel V sec. a.C. (ca. 480-420), al quale è attribuita, tra le altre azioni, la **resurrezione** di una donna morta da 30 giorni. A questi si aggiunge una serie di personaggi che, pur non dichiarandosi "divini", erano considerati tali dai contemporanei a causa della loro saggezza. Ricordiamo solo **Demonatte** e **Peregrino di Pario**, dei quali ci parla **Luciano**: esempio di virtù e saggezza il primo, avventuriero e bugiardo il secondo, comunque figure carismatiche di sapienti, proponenti una saggezza "alta" e "altra". A questi si aggiungano i leggendari **Sette Saggi** dell'antica Grecia, l'elenco dei quali (soggetto a varianti) comprendeva personaggi quali **Solone di Salamina** e **Talete di Mileto**.

**Tre "maghi" storici I: Apollonio di Tyana**. Figura emblematica di "mago" e "uomo divino", seguace del "divino" **Pitagora**, profeta, guaritore e taumaturgo, **Apollonio** – vissuto tra il 40 e il 120 d.C. circa – nacque a Tyana, in **Cappadocia**, in circostanze "straordinarie": la sua nascita fu annunciata, così si narra, niente meno che da un dio, Proteo. La sua vita, narrata due secoli dopo da **Filostrato** ne ***I Fatti di Apollonio di Tyana***, trabocca di eventi "miracolosi": secondo il suo biografo, Apollonio era in grado di prevedere il futuro, interpretare i sogni, conoscere tutte le lingue (anche quelle degli animali), effettuare la bilocazione, scacciare i demoni e altri esseri "sovrannaturali", dialogare con i defunti e, non da ultimo, dominare non solo le malattie ma la stessa morte, come quando fece **risorgere** una ragazza da poco deceduta. Queste due ultime "specialità", in particolare, sono molto interressanti perché lo accostano, da un lato, alla figura del ***necromante***, colui che interroga o addirittura fa risorgere i morti, e dall'altro a quella del più famoso (e a lui quasi coevo) "uomo divino", **Gesù Cristo**: il paragone si trova anche, curiosamente, in alcuni commentatori cristiani. Non basta: un'iscrizione del III-IV sec. scoperta non tanti anni fa lo definisce "portatore di luce" e "mandato dal cielo" per "rimediare ai misfatti degli uomini" e "liberare i mortali dalle sofferenze"... Una coincidenza?

**<u>Tre “maghi” storici II: Alessandro di Abonouteichos</u>**. Molto vicina a quella di Apollonio è la figura di Alessandro, non solo come tipologia, ma anche dal punto di vista cronologico e della sua “formazione”: da giovane era stato infatti l’**allievo-assistente** di un “mago” discepolo di Apollonio, e da lui aveva appreso i “trucchi del mestiere”. E proprio di “trucchi” da prestigiatore, piuttosto che di “poteri magici”, ci parla **Luciano di Samosata** (120-190 d.C. circa), che nell’opera ***Alessandro o Pseudo-profeta*** lo descrive, appunto, come un “finto profeta”, ciarlatano e imbroglione. Al di là della feroce e divertita polemica “razionalistica” di Luciano, tesa a smascherare gli ingannatori e i mistificatori (e i creduloni), Alessandro ebbe un larghissimo seguito sia tra le persone comuni che tra i potenti di turno: a lui, che si dichiarava “figlio” di **Asklepios**, il dio della medicina, si deve la fondazione a **Abonouteichos**, in **Paflagonia**, del culto iatromantico di **Glykon**, il **dio-serpente** dalla testa umana, con tanto di lunga chioma bionda, che appariva ai fedeli pronunciando responsi e profezie. Per Luciano si trattava, più semplicemente, di un serpente **finto**, un fantoccio al quale Alessandro prestava voce e movimento: insomma, un abile trucco da **prestigiatori**, più che da “maghi”!



**<u>Tre “maghi” storici III: Apuleio di Madaura</u>**. La vicenda di **Apuleio** rappresenta un interessante “caso giudiziario” dell’antichità. Vissuto nell’ambiente dell’Africa romana del II sec. d.C. (ca. 125-170), avvocato, oratore, filosofo, nel 158 Apuleio fu **accusato** di “magia”: dopo aver sposato Pudentilla, una ricca vedova più anziana di lui (e madre di un suo allievo), i parenti della moglie lo accusarono di aver sedotto la donna con le sue arti “magiche” al fine di ereditarne il patrimonio (sarebbe cioè un caso di “**magia amorosa**”, come in **Teocrito** e **Ovidio**, ma storicamente avvenuto!). Conosciamo la vicenda attraverso la testimonianza diretta (o quasi) dello stesso Apuleio, **l’*Apologia*** (o ***De magia***), testo che riporta – nella sua rielaborazione letteraria – l’autodifesa pronunciata dall’autore. È interessante vedere come l’accusato, uomo dotato di grande cultura oltre che di uno spiccato *sense of humor*, “smonti” le accuse ad una ad una dimostrando la loro inconsistenza: anziché negare i fatti che gli vengono contestati (il possesso e l’utilizzo di **oggetti** o **sostanze** considerati “magici”), ne dichiara la **natura innocua** e tutt’altro che “magica”. Egli infatti si definisce “**filosofo**”, cioè sapiente, conoscitore e studioso della **natura** e delle **cose divine**, che è lecito esplorare: alla “magia”, intesa negativamente, egli contrappone la “filosofia”, i cui mezzi possono apparire strani, inusuali, appunto “magici”, ai “profani”...



**<u>Due “maghi” letterari I: *Mithrobarzanes* (Luciano)</u>**. Abbiamo citato **Luciano** a proposito di Peregrino e del “mago” Alessandro, figure rigorosamente storiche. A lui si deve però anche la divertente descrizione letteraria di un “mago”: in uno dei ***Dialoghi***, intitolato ***Menippo o la necromanzia***, con il consueto stile caustico e polemico descrive una ***katabasis***, cioè una “discesa agli inferi” che il protagonista, Menippo, decide d’intraprendere per interrogare l’indovino **Tiresia** (come aveva fatto **Odisseo**). A tale scopo egli ricorre all’aiuto di un “mago” babilonese, tale **Mithrobarzanes**, uno di quelli che «con incantesimi e riti d’iniziazione aprono le porte dell’Ade e fanno scendere e poi risalire chi vogliono». Dopo aver eseguito i riti preparatori necessari (tra le altre cose, il “mago” deve sputargli in faccia tre volte...), Menippo viene condotto all’**ingresso degli inferi** (situato presso la foce del fiume Eufrate) dove può vedere le “ombre” di personaggi famosi e parlare con Tiresia. Alla fine, su indicazione del “mago”, imbocca una fessura che lo porta direttamente in superficie (in Grecia, presso un oracolo realmente esistito). Tutto il passo si presenta come una **parodia** dell’XI libro dell’***Odissea***, contenente la famosa scena di consultazione “necromantica” (e successiva ***katabasis***) dell’eroe, che diventerà il modello letterario per eccellenza di tutti i viaggi “oltremondani” successivi.

**<u>Due “maghi” letterari II: *Zatchlas* (Apuleio)</u>**. Forse ancora più curioso è il caso di **Apuleio** – accusato, come abbiamo visto, di essere un “mago” – che nel romanzo ***Le metamorfosi*** (o ***L’asino d’oro***) descrive una serie di personaggi ed eventi di natura “magica” (“streghe”, pozioni “magiche”, trasformazioni etc.), tra i quali la **resurrezione** di un cadavere. Essa viene operata – dietro ricompensa – dal “profeta” egiziano ***Zatchlas***: dovendo provare la colpevolezza di una donna, accusata di aver avvelenato il marito, un parente del defunto prega (e paga) il “mago” perché faccia rivivere, anche se per poco, il morto, l’unico in grado di conoscere la verità. Il sapiente, presentato con i tratti tipici del “mago” orientale, caratterizzato da un abbigliamento e un comportamento “diversi”, dopo aver applicato sul cadavere un’**erba** – che ci ricorda l’importanza delle “erbe”, la conoscenza dei ***phármaka*** – riporta in vita il morto obbligandolo a parlare. Il contesto è anche qui molto ironico e privo di risvolti “moralistici”: siamo infatti lontani dalla *serietà* con la quale noi moderni siamo soliti recepire azioni o personaggi inerenti la “magia” (ciò che intendiamo per “magia”), che di fatto releghiamo – a seconda che crediamo o meno alla *reale esistenza* di “poteri magici” – nella sfera del “fantastico”, dell’illusione, della **superstizione**, oppure in quella dell’illecito, dell’“oscuro”, della “**magia nera**”, ereditando un atteggiamento molto antico, che ha origine nella cultura greco-romana.

**Bibliografia di riferimento:**


Fonti antiche:

**Greci**: - Omero, *Odissea* libro XI: la discesa all'Ade di Odisseo
- Omero, *Odissea* libro X e XII: le "magie" di Circe
- Omero, *Odissea* libro IV, vv. 219-234: Elena (versa un "farmaco" nel vino)
- Euripide, *Medea*
- Apollonio Rodio, *Argonautiche*, libri III e IV: Medea
- Teocrito, *Idilli* II: l'"incantatrice"
- Eliodoro, *Etiopiche*, VI: la "necromante"
- Filostrato, *Vita di Apollonio di Tyana*
- Luciano di Samosata, *Alessandro o Pseudo-profeta*

**Latini**: - Plinio, *Storia naturale* libro XXX: la polemica "anti-magica"
- Apuleio, *Sulla magia* (*Apologia*)
- Apuleio, *Le metamorfosi* (*L'asino d'oro*): il "necromante" Zatchlas
- Lucano, *Pharsalia* (*La guerra civile*), libro VI: la "strega" Erichto
- Orazio, *Epodi* V, XVII: Canidia e altre "streghe"

**Bibbia**: - A.T.: *I Samuel* 28, 3-25: la "necromante" di En-dor
- N.T.: *Vangelo di Matteo* 2.1-12: i Re Magi

Saggi e studi:

- **Brelich** Angelo, *Introduzione alla storia delle religioni*, Roma, Edizioni dell'Ateneo, 1966
- **Chirassi Colombo** Ileana, *La religione in Grecia*, Roma-Bari, Laterza, (1983) 1994
- **De Martino** Ernesto, *Il mondo magico*, Torino, Boringhieri, (1948) 1973
- **De Martino** Ernesto, *Sud e magia*, Feltrinelli, (1959) 2007
- **De Martino** Ernesto, *Magia e civiltà*, Garzanti, 1962
- **Douglas** Mary (a cura), *La stregoneria. Confessioni e accuse, nell'analisi di storici e antropologi*, Torino, Einaudi (1970) 1980
- **Graf** Fritz, *La magia nel mondo antico*, Roma-Bari, Laterza, 1995
- **Levack** Brian P., La caccia alle streghe in Europa, Roma-Bari, Laterza, (1987) 2004
- **Ogden** Daniel, *Greek and Roman Necromancy*, Princeton University Press, 2001
- **Sabbatucci** Dario, *Divinazione e cosmologia*, Milano, Il Saggiatore, 1989
- **Vernant** Jean-Pierre (a cura), *Divinazione e razionalità. I procedimenti mentali e gli influssi della scienza divinatoria*, Torino, Einaudi, (1974) 1982